

In ordine poi alle sorti dell'Edificio scolastico, dopo aver detto una infinità di cose circa gli incombeni promossi, con una fiera requisitoria contro il progetto di legge che regola ne' suoi annessi e connessi le disposizioni dei locali, cortili e quantitativo dell'area, onde poter ottenere dal governo la somma occorrente a patti stravantaggiosi, finì, dichiarando in modo reciso, *che se il progetto da lui ispirato e studiato, nei rapporti colla località indicata non verrà accolto con favore dal Consiglio, esso lascerà il posto di Sindaco.*

Ci pensino i consiglieri, e nella loro lealtà ed imparzialità dicano, se dinnanzi a tale dichiarazione non sia il caso di ripetere il noto adagio

Sic jubeo, sic volo, stat pro ratione voluntas.

Ampliamento della città

Il Sindaco, all'appoggio del tipo e disegno, che fece passare ai consiglieri, dimostrata l'utilità di arricchire di porticati il punto che intercede fra la casa Pistarino, ed il ponte metallico della ferrovia onde evitare possibili inconvenienti e scontri in tema Edilizio, chiese di poter trattare coi proprietari sulla base di un componimento amichevole per la cessione delle rispettive strisce di terreno, ed in caso contrario, fare gli uffici necessari presso l'autorità, per ottenere il decreto di espropriazione, coll'obbligo al comune, tanto nell'uno come nell'altro caso, di compiere le costruzioni fra dieci anni. Il Consiglio unanime consentì nella fatta domanda.

Riguardo all'estrazione dei sei consiglieri, si rimandò il sorteggio alle tornate di primavera, *in previsione di dimissioni*, come disse il Sindaco. Ciò posto, si scioglieva l'adunanza.

Uno dei 30.

CONSIGLIO PROVINCIALE

Seduta del 9 Gennaio

Il Presidente Saracco, prima di aprire la seduta commemora con nobili parole la morte del gran Re Vittorio Emanuele, ed interpreta dei sentimenti di patriottismo del Consiglio si associa col pensiero alla mesta cerimonia che in Roma si compie.

Accettandosi in seguito la proposta della commissione vennero rigettati i ricorsi contro la proclamazione dei consiglieri provinciali di Bosco Marengo, Gabbiano e Mombello, Itasca e Molinbaruzzo, Viguzzolo e Valpede eletti nelle persone dei signori Caserza, avvocato Sereno, Gaspare Bonzi e Ca-

psoni — (Relatori; cav. Cavalleri-Bocaccio, Camerana, Gorla e Bussa).

Dopo viva discussione, alla quale presero parte i consiglieri Bogliolo (relatore) Moro, Adorni, Sereno e Ferraris, sul decreto riguardante la caccia, il Consiglio deliberava che questa fosse permessa:

a) Col fucile dal 15 agosto al 15 dicembre.

b) Colle reti per ogni sorta d'uccelli dal 15 novembre al 15 dicembre (!)

c) Col cani segugi e levrieri dal 1° ottobre al 15 dicembre.

d) Col burchiello dal 15 agosto al 15 aprile 1891.

Deliberò in seguito, su proposta conforme del relatore cav. Cavalleri-Bocaccio di concorrere con lire 200 all'erezione in Palestro dell'Ossario destinato a raccogliere le reliquie dei caduti nei combattimenti del 30 e 31 maggio 1859.

Sorteggiato finalmente il quinto dei consiglieri da rinnovarsi e la metà dei membri della deputazione pure da rinnovarsi, riuscirono estratti i consiglieri Bozzano, Frascara, Ferretti, Pittarelli, Caserza, Binelli, Palmieri, Capsoni, Manacorda, Camagna, Re della Pona, Camerana.

Per la deputazione:

Capsoni, Manacorda, Re della Pona Merlo, Cuneo, Zoppi e Nicolis di Robilant.

SOCIETA' OPERAIA

Nella sera di Venerdì scorso, adunatosi il Consiglio, dopo lettura del verbale redatto colla solita abilità ed esattezza, si diede evasione col massimo accordo, agli oggetti iscritti all'ordine del giorno.

Si accettarono alcuni nuovi soci effettivi, muniti dei requisiti richiesti dallo Statuto, ed un nuovo socio onorario, nella persona del signor Dellagrisa Giovanni, ottimo e laborioso cittadino.

In ordine all'ammissione alla pensione per inabilità al lavoro causata da vecchiezza, il Consiglio fu dispiacente di non potere per il momento deliberare, e ciò non solo in ossequio alla prescrizione dell'articolo 53 dello Statuto, ma anche perchè non vi era posto disponibile, e così riguardo al temporaneo, ritenuto, che il solo socio richiedente non contava i voluti dieci anni di continua iscrizione.

Venutosi all'argomento interessante dell'impiego fondi sociali, sentito dall'esposizione della Direzione intorno agli incombeni promossi, che le informazioni date da persone pratiche nei negozi di carte dello Stato, sconsigliarono l'acquisto di rendita, per la ragione, che sull'orizzonte politico vi sono dei punti, che tramandano una fosca luce, e che i fondi pubblici sembrano destinati per qualche tempo a percorrere la linea discendente, col pericolo della conversione ad un tasso forse minore del 4 Olo, il Consiglio unanime deliberò di lasciare alla Banca Popolare i suoi capitali, nell'impiego e rinnovazione di un buono fruttifero, e probabilmente colla corrispondenza di un interesse che dia ragione alla

memoria sporta al Consiglio d'Amministrazione su tale riguardo.

Toccatasi in seguito la questione relativa ai consueti Balli di beneficenza, su cui si impegnò un'animata discussione dal punto di vista della crisi economica, che affligge i singoli ceti sociali, e quindi sulla difficoltà di conseguire brillanti incassi, il Consiglio mosso dal nobile scopo di far affluire alle Casse per gli inabili, la maggiore somma possibile, affidò mandato alla Direzione di convocare le Presidenze e Direzioni delle consorelle, per conoscere al riguardo i loro intendimenti, e dato, che si manifestassero favorevoli a promuovere le consuete feste da Ballo, cercare e studiare d'accordo, il migliore mezzo, perchè le medesime abbiano una felice riuscita.

Quando poi la pratica facesse naufragio, ciò che non si deve credere, si diede facoltà alla Direzione di agire in quel senso che meglio consiglieranno i tempi e le circostanze, affinché, o poco, o tanto, la Cassa per i soci impotenti al lavoro senta il balsamo della beneficenza.

Alla discussione avvenuta sui diversi oggetti presero parte Moraglio, Cornaglia, Vassallo e Bonziglia capi-mastri, Croce, Giacobbe, Dacquino e Sutto.

PRANZO

Sabbato scorso, un manipolo di filarmonici, e di amici, diedero nella Sala delle Nuove Terme, un pranzo d'addio al Maestro Penengo, il quale dopo 23 anni, lascia la scuola musicale, dalla quale uscì un bel numero di valenti allievi.

Fra l'allegro conversare, giunti alle frutta si brindò alla salute dell'ottimo Penengo, che se ne va a Roma, con caldi auguri, perchè nel nuovo arringo del commercio, come nella sua diletta arte Musicale, trovi il mezzo di migliorare la sua sorte, e quella della numerosa sua famiglia.

Da uno degli amici poi, che appartenne al corpo della musica nei tempi della sua gioventù, vennero espressi caldi voti, perchè cessati i noti screzi, attriti, e rancori tra la famiglia della scuola di musica, dimenticando dall'una e dall'altra parte il passato, si ristabilisca la desiderata concordia, affinché, Acqui, coll'efficace appoggio morale e materiale del Municipio, anche nella palestra musicale, recuperato l'antico prestigio, sia all'avanguardia, e non alla coda della nobile arte, che molce i sensi ed ingentilisce i costumi.

Il maestro Penengo, con animo commosso, ringraziò gli alunni ed amici per la dimostrazione di stima e di affetto che vollero dargli, e così la cittadinanza, dalla quale ebbe tanti attestati di fiducia e simpatia. Fece altresì caldi voti, perchè si rianodino le fila della falange musicale, assicurando, che anche dalla lontana Roma, seguirà con interesse le sorti della scuola, per la quale, ispirandosi all'esempio di suo padre di venerata memoria, crede di aver lavorato con zelo e coscienza per la sua prosperità.

Dettesi ancora dal veterano Crosio e dal maestro Orsi parole dettate da nobili sentimenti di amicizia verso Penengo e la Scuola Musicale, la comitiva si sciolse.

Intanto la Redazione del Giornale, associandosi di cuore ai patriottici intenti, di ridonare alla musica un fiorente indirizzo, fa auguri, perchè al distinto violinista ed ottimo amico Penengo, sotto il Cielo di Roma, possano realizzarsi i suoi più cari desideri.

BEVANDE SPIRITOSE

Nel Belgio, dove gli studi statistici furono elevati al rango di scienza, per cura della Lega patriottica, si pubblicò un'opuscolo contro l'alcoolismo, nel quale si constata, che la popolazione del Belgio, consumò 70 milioni di litri di alcool all'anno e che col consumo delle bevande spiritose, i casi di pazzia aumentarono del 45 per cento, i reati del 74, i suicidi dell'80, la mendicizia, ed il vagabondaggio del 150.

L'opuscolo aggiunge, che il paese non possiede che 5500 scuole, ma conta 136 mila osterie, ristoranti, ecc: non spende che 15 milioni all'anno per le scuole, ma ne getta 135 in bevande.

Del resto dieci anni fa si calcolava, che in un anno, il popolo tedesco, spese in bevande spiritose 3 miliardi e 250 mila lire, i francesi 2900, gli inglesi 3750, il popolo degli Stati Uniti 3600, e così un totale di 13 miliardi e mezzo gettati nell'alcool, senza contare i danni indiretti, la miseria, ed i delitti.

Nella nostra piccola città, se i dati assunti non sbagliano, le osterie, ristoranti, spacci di vino, di bevande spiritose ecc. ascendono a 160 circa che aumenteranno certamente coll'arrivo delle due batterie a complemento del 23° reggimento di Artiglieria.

Intanto come notizia, crediamo opportuno ricordare che 15 anni sono e forse più, il Procuratore del Re del Tribunale di Torino, Signor Armissoglio, nel discorso di inaugurazione dell'anno giuridico, constatato l'aumento dei ristoranti, osterie, ecc., che definì indizi di prosperità, la stampa Torinese attaccò con aspre polemiche, e severe censure la strana ed arrischiata teoria.

E qui senza citare i tempi di Sparta, in cui si mostravano ai giovani, schiavi ubbriachi, i Greci ed i Romani, che prima della loro decadenza abborrivano l'ubbrachezza, e gli Ateniesi che a tale riguardo erano severissimi, ci restringeremo ad osservare, che dall'uso ed abuso del vino e dei liquori spiritosi, nasce l'ubbrachezza, che soventi cagiona il delirio, e getta l'uomo in uno stato miserabile da eccitare più il disprezzo, che la compassione.

Nel fare pertanto voti, perchè si pensi ad infrenare questo moltiplicarsi di bettole, spacci di bevande spiritose, ecc., esortiamo segnatamente la classe operaia a stare lontana dall'abbominabile vizio dell'ebbrezza, poichè, oltre gli effetti ed inconvenienti indicati, quando si è in tale stato, facilmente si sragiona, e si insulta per venire poi a risse ed alle mani.